

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa, 1912 - L'Informatore della Stampa, 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: **UMBERTO FRUGIEUE**
Condirettore: **IGNAZIO FRUGIEUE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

LA MOSCHETA

a Milano

VISTO - MILANO

13 NOV. 1961

LE SCENE**Eroe beffato**

Gianfranco De Bosio, direttore e regista del "Piccolo" di Torino, ci ha ridato *La Moscheta* del Ruzzante, una delle sue poche fatiche predilette, se ha voluto portarla, dopo tanti anni di studi e di cure interpretative, anche a Parigi dove "les paysans" in scena non hanno mai avuto fortuna: specie se "paysans" italiani: ricorderete il fiasco di Verga di cui parla Antoine nelle "Memorie". Non so che accoglienza abbiano avuto lassù, mesi or sono, le disavventure coniugali del nostro celebre contadino e le polemiche della sguaiata moglie, Betia, ma non è detto che gli spettatori più attenti non abbiano sentito odore di "maschere" perdonando, in onore di un atto di nascita tanto illustre, quasi del tutto riconosciuto, lo argomento villereccio e villano.

Non è, in fondo, anche se scritto in dialetto pavano, che un motivo d'amore sbertato e inseguito, fino all'umiliazione definitiva del maschio dinanzi alla femmina: un maschio, a vero dire, involgarito dal desiderio di lucro, dalla paura fisica dei rivali (ve ne sono due, un soldato bergamasco e un giovane contadino. Menato, compare della moglie avida e già suo amante) e dalla voglia di venire a patti, sordidamente, con chi lo minaccia e gli invade la casa: ma sempre un maschio caduto in un destino e in una sofferenza che in fin dei conti, dopo le beffe d'obbligo e dopo le risate dell'avventura grottesca, stimola qualche compianto. Ruzzante non

**FRANCO PARENTI**

è soltanto un contadino scarso di virtù domestiche, cieco dinanzi a una donna feroce, debole dinanzi a chi gli risponde di mano e di coltello; ma è un povero uomo disarmato dinanzi al richiamo dei propri sensi, un infelice che la moglie sacrificherà in ogni occasione propizia. E mi sembra che il Parenti, interprete dell'eroe sbertato, abbia saputo, in fine, destare qualche eco di questa infelicità umana al di là di una composizione comica molto divertente e abile: certi suoi languori dagli occhi smorti, certo suo smozzicare il fiato, certa sua faticata realtà nella follia del geloso e del profittatore, diventano dolorose a tempo debito, come un'interpretazione artistica, più approfondita del solo colore farsesco, voleva. E' questa un'ottima interpretazione del Parenti e mi piace dirglielo con tutta simpatia pur mettendolo in guardia contro qualche dispersione di un personaggio che

vorrebbe forse più concentrazione.

Era anche molto divertente Esposito, il soldato bergamasco impaurito della propria ombra e tuttavia coraggioso al riparo della propria casa. Alessandro Esposito è un attore che ricordo benissimo dal *Carrozone* di Fantasio Piccoli, un ragazzo allampanato, dieci anni fa, con un viso comico e triste, pieno d'ossa e di spigoli, che recitava *Un curioso accidente* del Goldoni stilizzando come un burattino e chiamando a raccolta effetti comici su effetti comici anche senza volerlo, o così sembrandolo. Vedi la sincerità di un istinto quando è tale: il suo "soldato" pavano, tanto vicino alle maschere dei Capitani cinquecenteschi, manteneva ancora qualche umoristico lampo di quel suo lontano stilizzare. E fu l'altro elemento felice del terzetto maschile. Al quale va aggiunto Virginio Zernitz dalla svelta bravura. La moglie insana era Gianna Giachetti Duane, attrice che garbava perché recita bene ed ha, in tutte le interpretazioni recate a Milano, facoltà costruttive ingentilite. Questa volta no. La spudorata Betia non piace (parlo del personaggio) alla platea.

La Compagnia del Piccolo torinese ha anche dato la *Cammeriera brillante* del Goldoni, esempio interpretativo che il De Bosio ha guidato con accorte innovazioni mostrandoci come l'eleganza e lo stile possano felicemente andare contro una tradizione.

Silvio Giovaninetti